

Agli insegnanti di storia delle scuole secondarie della provincia di Reggio

Pensieri in libertà su alcune date, in questo settembre 2015 inizio di un nuovo anno scolastico.

Gli studenti che entreranno quest'anno nelle nostre scuole secondarie superiori saranno nati nel XXI secolo. Per loro, anche anagraficamente, il Novecento sarà "Il secolo scorso".

Quando ero studente, alla fine dell'ultimo anno del liceo (a metà degli anni '70), in storia arrivai a studiare la seconda guerra mondiale. Era finita (solo) da trent'anni. Eppure, ricordo che contestavamo la scuola perché era "troppo lontana dall'attualità"!

Passarono vent'anni, più uno. Nel novembre 1996, uscì il decreto che prescriveva agli insegnanti di storia di dedicare tutto l'ultimo anno al Novecento. Lo ricordo benissimo, anche perché ebbi la fortuna di trovarmi in mezzo al pubblico che al museo storico di Montefiorino applaudiva il ministro Luigi Berlinguer, autore di quel decreto, che ne parlava con la sua passione trascinate. Bell'anno quel 1996, e non solo perché ero più giovane! Il nuovo governo Prodi aveva messo davvero la scuola al centro del suo programma, e la storia al... centro del centro: mai visto prima un decreto fatto apposta per aggiornare i programmi di una sola materia! Quelli di storia, poi, che da materia-cenerentola (quasi sempre *ancilla* dell'altra cui viene affiancata) per una volta diventava reginetta, con dibattiti sui *media* e tra gli *opinion-maker* su quale storia e su quale Novecento insegnare!

Da quel 1996 ad oggi sono passati altri vent'anni, meno uno. In occasione degli esami di maturità del giugno scorso, mi è capitato di vedere (e di sentirmi riferire di) programmi finali di storia in scuole della città e della provincia, che arrivano... alla seconda guerra mondiale! Ma come, lo stesso di quando ero studente io, quarant'anni fa?! Vent'anni dopo il decreto-Berlinguer?!

A conferma di questo una collega, commissaria esterna di Lettere e abituata ad esserlo da anni, si stupiva di vedere che gli studenti della mia scuola arrivano a studiare la storia recente (fin quasi al presente, la storia mondiale; un po' prima, quella italiana), cosa che non le era mai capitato di incontrare. Se lo riporto, è ovviamente perché le stesse notizie mi giungono da tanti, troppi colleghi (non ho esperienza diretta, perché da molti anni sono sempre commissario interno).

"Il quinto anno interamente dedicato al Novecento", come recitava il decreto del 1996 (a Novecento non ancora finito), secondo il buon senso oggi dovrebbe diventare:

"Il quinto anno interamente dedicato agli ultimi cent'anni".

Certo è che nella storia degli ultimi cent'anni ci sono state tre epoche completamente diverse:

- il trentennio compreso tra le due guerre mondiali, che fu anche l'epoca del colonialismo, della Grande Depressione, dei totalitarismi.
- il trentennio post-bellico, fino ai primi anni '70, cioè quello della prima guerra fredda, della decolonizzazione e della "bomba demografica", della "età dell'oro" per l'Occidente (come si è capito solo quando era finita) e del sistema di Bretton Woods.
- l'epoca attuale, cioè il mondo globalizzato, i cui tratti divennero ben visibili negli anni '80 e alla cui formazione contribuirono fatti e processi diversi, distribuiti tra i primi anni '70 e i primi '90: la fine di Bretton Woods e le crisi petrolifere, le rivoluzioni tecnologiche della Silicon Valley, la *deregulation*, la finanziarizzazione e la delocalizzazione dell'economia, le "4 modernizzazioni" di Deng Xiaoping in Cina (e poi in India) e l'implosione del mondo sovietico, l'Unione europea...

Se, per dirla con un classico della storiografia, G. Barraclough, *l'età contemporanea è quella in cui cominciano ad essere visibili i temi e problemi del presente*, è difficile negare che, per noi oggi, si tratti dell'ultima fra le tre epoche qui indicate: ci piaccia o no, il mondo attuale ha preso forma negli anni '80 (sia pure a partire anche da alcune svolte verificatesi già nei '70) e funziona secondo meccanismi, regole, equilibri, rapporti costruiti allora. Da un punto di vista didattico e formativo, ciò significa che per fare capire il mondo in cui viviamo e in cui vivono i nostri studenti, non è

necessario arrivare alla storia di ieri o dell'anno scorso, ma è certamente necessario arrivare a quei meccanismi, regole ecc. che hanno preso forma a partire da quel decennio.

I 25-30 anni iniziati dopo il 1945 sono "il mondo di ieri", che funzionava in modi del tutto diversi da quelli del mondo attuale. Se poi la storia insegnata non va oltre al 1945 (o agli anni di poco successivi, poco importa) significa che si ferma... a due mondi fa! Nel fare questo, è evidente, essa lascia gli studenti totalmente sprovvisti delle chiavi per leggere il presente: che è una delle finalità – non l'unica, certo, ma ineludibile – dell'apprendimento della storia.

Mi scuso se mi ripeto, ma non riesco a rassegnarmi all'idea che venga considerato normale e accettabile ciò che non lo è: nel 2015, arrivare solo alla storia del 1945, cioè di 70 anni fa, cioè di "due mondi fa"?!?! Come è possibile permetterselo, da insegnanti?!

Come è possibile accettarlo, da parte di studenti, genitori, opinione pubblica?!

So bene che di fronte a domande così, è facile rispondere che questo Paese sopporta e considera normale *ben altro*, ma rifiuto come troppo comoda la logica del "benaltrismo": una logica che, come noto, serve soprattutto a spostare i ragionamenti da un problema che mi riguarda, mi compete e che posso affrontare in prima persona, a problemi che sono al di fuori del mio campo d'intervento e di responsabilità.

Tra i tanti "ingranaggi" di un Paese bloccato dal suo immobilismo, come è l'Italia da almeno 15 anni (dal 2000 in poi, ultimo tra tutti i Paesi del mondo per crescita del Pil, per tacere il resto), c'è anche quello di una scuola autoreferenziale, conservatrice, impermeabile a ogni logica di valutazione e di autovalutazione. E tra le tante "rotelline" di questo "ingranaggio" c'è anche quella dell'insegnamento della storia: di tutta la storia insegnata, dato che ovviamente, per fare sì che l'ultimo anno sia riservato alla storia degli ultimi cent'anni, devono cambiare radicalmente i programmi e i curricula anche negli anni precedenti, non solo in classe quinta.

Io, nella veste di insegnante di storia di scuola secondaria superiore, sento come mia specifica responsabilità e come mio dovere professionale (oltre che civile) intervenire su questa "rotella" inceppata. Nel farlo, mi rivolgo a voi, miei colleghi che condividete il mio stesso ruolo e le mie stesse responsabilità formative; voi della provincia di Reggio Emilia, anche se ovviamente il problema non è specificamente locale, perché è in quest'ambito che più o meno ci conosciamo e possiamo ragionevolmente interagire, non solo con slogan e twitter. Tanti altri problemi (certo, molto più importanti) non dipendono da noi o solo da noi. Questo, almeno questo, dipende SOLO DA NOI: è tutta ed esclusivamente nostra la responsabilità, così come la possibilità di risolverlo. Possiamo provarci INSIEME (come io ho sempre cercato di fare, da quando insegno), o da soli, ma affrontiamolo, e subito!

Cesare Grazioli, prof di
storia

PS: Poiché usualmente preferisco la proposta (meglio se concreta) alla protesta e alla polemica, accompagno questi "pensieri in libertà" con un paio di **proposte didattiche concretissime** (volendo, utilizzabili "chiavi in mano" in aula) sulla **demografia contemporanea** e sugli **stereotipi sulle migrazioni**, costruite secondo il modello didattico degli "Studi di caso" (presentati l'anno scorso alla Summer School organizzata a Venezia dall'Insmli e dalla Rete degli Istituti storici della Resistenza). Per queste proposte, vedi l'invito di Istoreco al quale ho allegato questi "pensieri".